

*La famiglia, la materia, la salute,
nonché la notte, il giorno, la luce,
nonché il trattamento, la proprietà, il viaggio*

Armando Verdiglione

Qual è il *nómos* della casa? Se lo chiede lo storico Senofonte (430 ca-355 a.C), che conia la *oikonomía* (economia). Aristotele assegna alla città la priorità sulla casa: la verità della casa è la *pólis*.

Aristotele dice che, se, come scrivono Omero e Esiodo, ci fossero i marchingegni che si muovono da sé, fanno da sé, addirittura pensano da sé, come quelli che stanno nell'Olimpo, allora non ci sarebbero più né operai, per costruire le case sotto la guida di architetti, né schiavi. Questa è la realtà della poesia, è la realtà del *mythos*. Oggi, questa realtà viene chiamata "singolarità": il robot è intelligente, fa da sé, pensa da sé, agisce da sé.

Nei Vangeli leggiamo che l'unità contraddistingue la città, la casa, la famiglia, e che, invece, la divisione è rovina. E leggiamo anche che l'unità si raggiunge per via angelica, mentre la divisione, la disunione, per via diabolica. Con Aristotele, il principio di unità è principio comunista, principio gerarchico.

La famiglia come casa o la famiglia come città o la famiglia come sistema che fonda, forma, organizza, costituisce, guida la città, è la famiglia come sistema sociale e politico.

Il quadrato logico, da Aristotele a Apuleio (125-170), a Michele Psello (1018-1096), fino alla scolastica e, poi, a Greimas, ha già un impianto con Parmenide. Il quadrato logico è la questione chiusa, dove il due, idealmente, è tolto. La morte del due, la morte della famiglia, trae con sé la sintesi, quindi l'accettazione eretta a principio.

Il quadrato logico, la questione chiusa, il principio di accettazione, principio dell'accettabile e dell'accettato, principio di non contraddizione, principio del terzo escluso, principio d'identità, principio per cui la struttura sta nel sistema (Claude Lévi-Strauss). Ma se la struttura sta nel sistema, allora la parola, con la sua struttura, la memoria, con la sua struttura, è ipotecata, vincolata, obbligata e economizzata: il *nómos* della casa, il *nómos* della città, il *nómos* della repubblica è il *nómos* della memoria. Da qui, l'ordine sociale, l'ordine della parentela. Se la famiglia muore, se il due muore, se il modo del due muore, la criminologia e la farmacologia sono fondate.

La famiglia negata, la famiglia che muore, è la trappola ontologica, l'interrogazione che fonda la risposta, il sospetto criminologico, il sospetto

farmacologico, l'indovinello, la logica mantica come logica inquisitoria. È la logica del sì o del no e della loro conciliazione, nonché del loro compromesso e della loro composizione.

Leggete i Vangeli. Il distacco dalla famiglia è l'interrogazione fondante: lasciare tutto, rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguire Cristo (*Matteo* 16, 24; *Marco* 8, 34; *Luca* 9, 23). E Cristo dice di non avere parenti. Addirittura: "I nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa" (*Matteo* 10, 36). Poi, l'invito è a lasciare la casa, i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, i figli (*Matteo* 19, 29; *Marco* 10, 29-30; *Luca* 18, 29-30). Quindi, distacco e iniziazione: *morire prima di morire*. È la morte della famiglia, della famiglia come traccia negata. La traccia negata, il modo del due negato: quindi, l'uno si divide in due. Ma quel due non è il due, bensì l'uno che si divide in due e si piega in due, è una doppia unità. La creazione è dovuta a questa trappola ontologica. Basta con l'io e i suoi miraggi: entra in campo il soggetto diviso, la doppia natura.

La doppia natura: la natura umana, di cui l'iniziato si spoglia, e la natura divina, quella dell'iniziazione e del viaggio. E infatti: chi perde la sua vita, la trova, la salva (*Matteo* 10, 39 e 16, 25; *Marco*, 8, 35; *Luca* 9, 24 e 17, 33; *Giovanni* 12, 25). *Morire prima di morire*. Morire per rigenerarsi. L'altra vita. L'alternativa vita-morte. È l'idea di origine, l'idea positivo-negativo. Che l'idea sia l'idea positivo-negativo è già la trappola. L'idea, la Dea, *theá*, è *daímon*, come la chiama Parmenide: "la *daímon* che governa tutte le cose" (*Sulla natura*, frammento 12, v. 3). La doppia natura di Cristo è questa: è la doppia natura di Parmenide, la doppia natura di Socrate, la doppia natura di Agostino.

La famiglia d'origine non è la famiglia così detta storica. Rispetto alla famiglia "storica" c'è la morte, la morte della famiglia. È la famiglia negata.

La famiglia: la traccia, la sfida. Ma se la sfida è sociale, allora è la trappola, è l'ironia fondante, l'interrogazione fondante, la logica del sì e del no, la logica inquisitoria. E entra in campo la famiglia d'origine, la famiglia ideale, l'idea di famiglia. Se la famiglia è morta, quindi ideale, non c'è più il mito della famiglia, né la famiglia come traccia, ma il modello algebrico e il modello geometrico.

Il due: giuntura-separazione, parità-imparità. Ma giuntura non è congiunzione. Mentre l'idea di parità, di parità ideale, è l'idea dell'economia dell'imparità, dell'asimmetria, dell'improporzione, della scena. Il due è originario. Dal due procedono le cose: nessun organismo, nessun corpo sociale, nessun corpo erotico, nessun corpo mistico.

Rispetto all'iniziazione, è fondamentale l'"accettazione". L'accettazione: l'idea di origine è l'idea vita-morte. L'accettazione propria al viaggio come iniziazione e filiazione genealogica è l'accettazione del giudiziario, del sistema giudiziario, del sistema sociale e politico.

L'anoressia è la "non accettazione" intellettuale. L'idea di morte, l'idea di alternativa vita-morte, è sostanziale e mentale, è l'idea di accettazione sostanziale e mentale.

La relazione: il due come giuntura e separazione, corpo e scena. La relazione assoluta. *Relazione* o *dislazione*, anziché *delazione*, anziché *calunnia*! La delazione: il principio del modello selettivo è il principio del pettegolezzo, il principio del metalinguaggio.

L'idea di origine non è l'idea nella parola. È l'idea che viene postulata come idea di origine, come idea "fuori", spazialmente "fuori" della parola. È l'idea spaziale. L'idea spaziale è l'idea vita-morte, è anche idea di morte, idea di padronanza. L'idea di morte è l'idea di morte della materia, l'idea di morte della sembianza, l'idea di morte del linguaggio. L'idea di morte della parola.

Che cosa comporta la materia ideale? La parola è colpita dal sospetto, dal dubbio di sé e dell'Altro, è colpita dalla trappola ontologica, dall'indovinello. Le dimensioni della parola – la materia, la sembianza, il linguaggio – sono dimensioni sospette, intrappolate.

Il principio della vendetta è il principio del sospetto, il principio dell'indovinello, il principio della trappola sociale e politica, il principio del ricatto e del riscatto, il principio del demone e dell'angelo, il principio della negativa del sembiante, del tempo e dell'Altro.

Noi stiamo discutendo, a proposito del discorso che si presume causa finale, causa ideale, di una trappola che è stata tesa in base a dottrine misteriche e che ha vincolato, obbligato i discorsi, le professioni, le confessioni, gli eserciti, le cappelle, le istituzioni, le famiglie.

La relazione: non c'è *de relato*. *De relato* è senza relazione. È la relazione sulla relazione, la relazione ideale. L'idea di relazione, come forma della divisione.

Le categorie nosologiche di "nevrosi" o di "psicosi" riguardano la "gestione" di quello che viene prospettato come un limite del *nómos* della casa, della città. Nevrosi e psicosi come un limite del *nómos* di famiglia, come *un fatto di famiglia*. La nevrosi o la psicosi vengono assunte come un fatto di famiglia. Da qui l'interrogazione dei parenti, delle malattie dei parenti, delle negatività dei parenti: il distacco è avvenuto

o non è avvenuto? L'iniziazione è avvenuta o non è avvenuta? Perché questa negatività dei parenti è di natura demoniaca, quindi si trasmette, si tramanda, si traduce. Infatti, il medico e chimico scozzese William Cullen (1710-1790), che, nel 1769, ha coniato il lessema "nevrosi", l'ha definita malattia *sine materia*. Il medico si trova dinanzi un limite del *nómos* della città, un fatto di famiglia, allora chiede: "Che cosa ha questa malata o questo malato?". La risposta è: "Non ha niente". Quindi, è una malattia *sine materia*.

Lo scrittore austriaco Ernst von Feuchtersleben (1806-1849) conia il lessema "psicosi" (1845). Egli si trova dinanzi un altro limite del *nómos* della casa, della città, della repubblica. E dice: no, qui il paziente "ha qualcosa". Ha qualcosa di sostanziale e di mentale: la malattia mentale.

Sia per la "nevrosi" sia per la "psicosi", idealmente, è questione di morte della materia, cioè è l'idea come modello algebrico o geometrico. È anche idea del limite nell'azione dell'idea, un limite demoniaco. L'idea di origine è l'idea di vita e morte, di alternativa vita-morte.

La questione della "nevrosi" e della "psicosi" è la questione della materia della parola. La "nevrosi" e la "psicosi" indicano che non c'è materia ideale, che la materia non è ideale, che non c'è la morte della materia, che non c'è il modello algebrico o geometrico, con cui si definisce il fantasma materno.

Abbiamo dato il titolo *Materia e pulsione di morte* al primo numero della nostra rivista "Vel" (1975). Un accostamento con qualche audacia, perché non è la pulsione di morte nell'accezione che ha nel discorso di Freud, né, tanto meno, nell'accezione del freudismo. Nel nostro caso, la "pulsione di morte" è la "pulsione invocante", per tanto la pulsione che esige che la frase si scriva, che esige la tensione frastica, la tensione della frase verso la sua scrittura. Mentre la "pulsione equivocante" è la tensione sintattica, la tensione della sintassi verso la sua scrittura. E la "pulsione evocante" è la tensione pragmatica, la tensione del fare verso la sua scrittura. Importa, nella "nevrosi" o nella "psicosi", ciò che si dice e ciò che si scrive, innegabile o indelebile. "Innegabile" non risponde a un concetto ontologico.

Le dimensioni: materia, sembianza, linguaggio. La "materia della memoria" è la memoria secondo la dimensione di materia. Così come la "materia del tempo" è il tempo secondo la dimensione di materia. Materia temporale, materia sessuale. Ma il tempo è anche secondo la dimensione di linguaggio, è anche secondo la dimensione di sembianza. La "materia del tempo" indica anche l'eternità del tempo. L'"odio" è un assioma e un teorema. Come assioma, è l'eternità del tempo. Come teorema, è

l'infinito del tempo, l'infinibile del tempo.

Ciò che, facendo, si divide si piega. Il tempo, pragmatico, esige la piega. Qualcosa si ode fra il tempo e la piega. E qualcosa s'intende per ciò che, facendosi, si scrive. Il tempo è venditore del fare perché esso si scriva. L'ascolto segue al silenzio proprio del racconto. L'ascolto è inascoltabile. L'udire è inudibile. La luce è proprietà dell'ascolto. Nessuno può portarla o produrla. Nessuna luce di origine. Nessuna luce naturale o soprannaturale, fisica o metafisica. Nessuna luce della luce. Né luminosità né illuminazione. Nessuna apocalisse, sotto la specie della rivelazione o della folgorazione. Le onde della luce sono il diritto dell'Altro e la ragione dell'Altro. Onde pragmatiche. Oltre il filo e la corda del tempo. Nessuno può fare incetta né delle gocce di luce né degli zampilli di luce.

L'arte della luce è la musica. Di contro, l'idea della luce è l'idea dell'udibile, l'idea visionaria, l'idea del sordo, l'idea solare. E il colore è proprietà dello specchio, dello sguardo e della voce, proprietà del sembiante: *obscurus*, imprevedibile, intoccabile, indelebile. Nessuna colorazione. Nessuna socializzazione del colore. Nessun luogo dell'oggetto e della causa del viaggio. Il colore della voce è la condizione del silenzio.

L'infinito senza il tempo è l'infinito spaziale, prerogativa della spazialità, segno della purezza spaziale. L'infinito e l'eternità attengono alla teorematologia e all'assiomatica del tempo. Lo zero non è il primo numero e l'infinito non è l'ultimo numero. La pensabilità dello zero e dell'infinito è mitologica: la pensabilità algebrica, la pensabilità geometrica, la pensabilità spaziale.

La materia originaria è la materia intellettuale, non già l'idea di materia, non già la materia ideale. Non già, quindi, la materia morta, ovvero la materia che diviene materia ideale, ma, intanto, è materia inerte e amorfa. In quanto ideale, questa materia inerte e amorfa si organizza, si formalizza, viene assunta dall'idealità.

Questa è la questione della legge, la questione dell'etica, la questione della clinica: non c'è *de relato*, non c'è metalinguaggio, il fatto di famiglia non c'è. Qual è il "fatto", per la fisica, per la metafisica, per la criminologia, per la psicofarmacologia, per la mitologia psichiatrica? Il fatto è il matricidio.

La "materialità" non insegue la consistenza ontologica o l'esistenza ontologica. La materialità indica che non c'è più matricidio, non c'è più il fatto, non c'è più la morte del padre, la morte del figlio, la morte della madre o la morte dell'Altro. La materia come dimensione non è né psicotica né nevrotica. La dimensione è stata tramutata in modello: modello ideale, disegno ideale.

L'esistenza trae il suo valore e la sua ragione d'essere dalla consistenza.

L'imperfezione attribuita al divenire trae il suo valore e la sua ragion d'essere dalla perfezione del sistema. La trappola è circolare. Tra la promessa e la minaccia. La trappola spaziale. La trappola della fine del tempo. La trappola ordita da "chi sa". La trappola corretta.

La chiusura ontologica è la trappola ontologica, la trappola giudiziaria: il soggetto è preso dall'ingranaggio penitenziario. La fabbrica della vittima è la fabbrica della salvezza. L'intrappolamento giudiziario definisce il soggetto dell'unione, il soggetto del nulla.

La struttura ontologica è la struttura del sistema, la struttura mnemonica, la struttura significante, la struttura spaziale: la contraddizione, strutturale, è funzionale al sistema, alla sua unità, alla sua totalità.

Le cose procedono, non dalla trappola ontologica, non dalla chiusura ontologica, non dal quadrato logico ma dal due, dall'apertura della parola. L'apertura non sta nell'essere o nel nulla ma nella parola.

Nella poesia, nella redazione, nei poemi, nei miti, noi leggiamo qualcosa che non è spaziale, non è ideale: la salute è una proprietà del sacro, segnatamente della saga. È una proprietà della parola nel suo processo di qualificazione. Non è il segno dell'ideale. Non è il segno della perfezione ideale. Non è il segno del sistema. La perfezione, nella sua idealità, avvolge il sistema. Se noi stabiliamo la salute ideale, abbiamo la salute penitenziaria. La salute ideale, la salute mentale, richiede la salute penitenziaria, la pena.

Il saluto è l'instaurazione del dispositivo intellettuale, il dispositivo della parola: dispositivo dell'esperienza (conversazione), dispositivo della scrittura (narrazione), dispositivo di cifra (la lettura). Le virtù della parola sono incancellabili: per ciò sono virtù del principio della parola. La fiaba, la favola, la saga, senza il postulato del fatto, senza nulla di dato, di detto, di scritto, di destinato e destinabile, di significato e significabile, si distinguono per il saluto, per il dispositivo di valorizzazione della memoria.

Il viaggio iniziatico è questo: morte e rigenerazione, pena e salvezza. La pena per salvarsi. Punirsi, salvarsi. Morire per rinascere, per rigenerarsi, per rinnovarsi. È questo il distacco non considerato come teorema. Il distacco iniziatico. Trattarsi, curarsi, sanarsi, salvarsi. La cura di sé o dell'Altro è la cura sostanziale e mentale, la cura penitenziaria. Il soggetto "in cura", il soggetto che si cura e che è curato, è dotato di miseria e di povertà. Sul postulato della morte del padre come zero funzionale, nell'assunzione del (non) dell'avere, s'istituisce il soggetto della

castrazione, che ha il volto della miseria. Sul postulato della morte del figlio come uno funzionale, nell'assunzione del (non) dell'essere, s'istituisce il soggetto della mancanza, che ha il volto della povertà. Soggetto della castrazione, soggetto della mancanza: ovvero il fantasma di padronanza e di possessione che si fa soggetto. Il soggetto della castrazione: l'avere, sotto l'idea di bene, comporta la miseria perché il bene è inaccessibile. Il soggetto della mancanza: l'essere, sotto l'idea di bene, comporta la povertà perché il bene è inaccessibile. Per ottenere l'assoggettamento, per ottenere la commiserazione, la misericordia, la compassione, s'imbastisce l'iniziazione.

Il trattamento ontologico è incatenamento, assoggettamento, sottomissione. È la gestione dell'abbandono transitivo e coniugabile. Trattarsi, trattare l'Altro è il trattamento del narcisismo. È il trattamento della "cosa". Ma la "cosa", ovvero il narcisismo, non è trattabile. È il trattamento come iniziazione, nell'economia come *nómos* della casa (*oíkou nómos*), quindi nell'economia domestica e politica. Ogni trattamento è, anzi tutto, trattamento familiare, fondato sulla trappola ontologica, sulla chiusura ontologica. Trattamento familiare: trattamento del corpo e trattamento della scena. Il trattamento, quindi, è la gestione dell'alternativa bene-male, vita-morte. Comporta la conciliazione, il compromesso.

La proprietà della parola è proprietà originaria, proprietà intellettuale. La parola diviene cifra: questa è la sua proprietà. Proprietà dell'idioma della parola. Proprietà del viaggio. Proprietà della memoria. Proprietà dell'alingua. Proprietà della scrittura. Anche l'idea ha la sua proprietà, ma non c'è l'idea di proprietà, non c'è l'idea di proprietà soggettiva o oggettiva o collettiva, proprietà positiva o negativa, proprietà scientifica, proprietà logica, proprietà algebrica, proprietà geometrica, proprietà fisica, proprietà metafisica. Questo concetto di proprietà è la negazione della proprietà della parola. È, invece, proprietà del discorso come causa, proprietà ideale, proprietà spaziale, proprietà del soggetto. La disappropriazione, concepita dall'iniziazione, è disappropriazione per un'altra appropriazione.

La proprietà della parola: proprietà dell'idioma, della procedura, dell'esperienza, proprietà della ricerca, proprietà dell'impresa, proprietà sintattica, proprietà frastica, proprietà pragmatica, proprietà linguistica. Ma nella trattatistica della linguistica, una linguistica secondo le dimensioni, anche secondo la dimensione di materia, non c'è.

La quantità è proprietà pragmatica, proprietà del tempo. Nessuna proprietà spaziale, che sarebbe proprietà ideale. E l'opera è la proprietà della fede, anziché

l'alternativa "la fede o l'opera?". Non ci sono le proprietà distributive o esclusive della classe o dell'insieme come tale. Anche il teorema è una proprietà: l'ignoranza è proprietà della scienza. Ignoranza: non c'è più gnosi, non c'è più conoscenza. Quindi non è l'ignoranza rispetto all'"uomo che sa [*eidóta phota*]" di Parmenide (frammento 1, v. 3)! L'uomo che sa è colui che viene accompagnato dalla Dea nel viaggio. La grande Dea, la Dea madre, la Dea triforme: la Dea che, nel viaggio, è *daímon*.

La Dea. *Dea abscondita. Dea revelata*. La *daímon*. L'idea di origine. L'idea positivo-negativo, amico-nemico, vero-falso, bello-brutto. L'idea bene-male. L'idea del nulla e dell'essere. Il nulla: il principio dell'impensabile e dell'ineffabile. L'essere: il principio del pensabile e dell'effabile. La via della rivelazione è la via iniziatica della salvezza.

Tutto è pieno ugualmente di luce e di notte oscura,
uguali ambedue, perché con nessuna delle due c'è il nulla.
(frammento 9, vv. 3-4)

Parmenide, *philómythos* e *philósophos*. I misteri di Omero. I misteri di Esiodo. I misteri orfici, i misteri pitagorici. Pindaro. La lirica. Le "case della Notte [*dómata Nuktós*]" . La Dea. La *daímon*. Luce e notte. Negato il nulla. *Chásm'achanés*, la voragine spalancata, la caverna. *Odós polyphemos*. Ogni cosa è vincolata al principio ontologico. Il segreto del pensiero. Il segreto dell'essere. Il nulla, impensabile e indicibile. L'essere pensabile e dicibile. L'idea di origine è l'idea di significazione, l'idea positivo-negativo, amico-nemico, vero-falso.

L'"intero immobile". L'economia del viaggio. La "misura del movimento": "Lo stesso è pensare e essere". L'idea positivo-negativo. La circolarità è ideale. Ciò che muore significa. Questa la rivelazione. L'ideofania. Ciò che si rivela serba il segreto. I nomi della Dea. I nomi divini. I nomi dell'essere. I nomi dei mortali non rivelano, pongono il segreto del segreto. La *doxa* dei mortali esula dalla "correttezza": è, sostanzialmente e mentalmente, inaccettabile. La "correttezza" è logica, ovvero misterica.

L'idea di origine è l'idea alto-basso, dentro-fuori, l'idea cosmica, l'idea circolare, l'idea spaziale. L'idea sospetto, l'idea dubbio, l'idea trappola, l'idea di unità. Il nullismo non tollera il *diákosmos*. L'alternativa vita-morte si compone nella salvezza dell'idea. L'*Anánke* stringe e costringe, vincola e obbliga, incatena ogni cosa. L'*Anánke* regna e governa. È il privilegio della *daímon*. L'idea *Anánke*, l'idea *daímon*, l'idea intenzionale, l'idea di "accettazione", di significazione.

Anánke. Díke. Tyche. Katà tò chreón. I "segni" dell'essere. Il nulla assoluto. Il principio dell'impensabile, il principio iniziale, fonda il principio del pensabile e del

significabile. La rivelazione ha i suoi “segni”. L’idea di purezza, avanzata da Platone, è assente in Parmenide? Il principio di “correttezza” poggia sul principio di purezza, come principio misterico, con i corollari ontologici della consistenza e dell’esistenza.

L’idea di *Dike* è l’idea medico-giudiziaria, l’idea di correttezza, di giustizia, l’idea dell’incatenamento giudiziario nella sua necessità, l’idea sistema sociale e politico, l’idea di vendetta da cui procede l’idea di ricatto e di riscatto, l’idea di morte e di rigenerazione, l’idea di salvezza.

Guha, in sanscrito: la caverna del cuore, dove dimora “Jivatma” o “Atma” (lo stesso Brahma). *Guh* (etimo): celare. *Gupta*, *cripta*. La caverna iniziatica, il segreto del cuore, il luogo del segreto, il luogo segreto. Dal principio iniziale al principio primo. Morte e rigenerazione. La caverna e la montagna. “Coloro che conoscono Brahma li chiamano ombra e luce” (*Katha Upanishad*). Krishna e Arjuna: lo scuro e il chiaro. Il triangolo capovolto, il triangolo: l’albero come *axis mundi*. Egizio: Hor, come Horus. Latino: *Cor*. Il cuore, la caverna del cuore. La montagna. Il capovolgimento della piramide e la piramide. L’algoritmo algebrico del cuore. Il Logos come Brahman.

Chi vede [questa verità] non vede la morte, né la malattia; né il dolore; chi vede vede il Tutto, raggiunge il Tutto da ogni parte. Egli diventa unico, diventa triplice, settuplice e nonuplo, e inoltre viene ricordato ch’egli è undici e centoundici e ventimila. (*Chandogya Upanishad*)

Parmenide, un uomo “venerando e terribile”: così Platone che dedica un dialogo a Parmenide e nel *Sofista* e nel *Politico* pone, tra i personaggi, uno Straniero di Elea. Parmenide: *ón monachôs legómenon*, l’essere che si dice in un solo modo. Aristotele: *ón pollachôs legómenon*, l’essere che si dice in molti modi. L’uno interviene, nei frammenti di Parmenide, una sola volta. L’univocità è accentuata da Zenone e, sopra tutto, da Melisso, allievi.

Il carro di Parmenide è femminile. Il concetto di astratto è femminile: in greco, anche le parole “che esprimono concetti astratti” sono femminili. L’astrazione è pragmatica. Proprietà della struttura dell’Altro. L’astrazione dell’astrazione è la forma di espunzione dell’Altro, sicché la madre è la morte.

Tria nomina, a Roma, nella tarda età repubblicana, per gli uomini: *praenomen*, *cognomen*, *nomen*. Ma per le donne soltanto il nome della *gens*, al femminile. L’anonimato. In Grecia, un unico nome, come per gli uomini. Ma per le donne non viene usato. *Gyné*, “colei che genera”. Platone, *Menesseno*, 238a: “Non è la terra che ha imitato le donne [*gynaika*] nel concepimento e nel parto, ma la donna [*gyné*] che imita la terra”. Le “dee aprosope” di Cirene, *theaí ágnostoi*.

L'astratto, in lingua greca, al femminile, intercambiabile con un neutro collettivo. E le astrazioni si divinizzano nella *Teogonia* di Esiodo. Soltanto nove, tra i figli della Notte, al maschile, fra cui *Moros, Thanatos, Hypnos, Ponos, Limos*. In coro unitario, le divinità: le Ore, le Nereidi (cinquanta, virtualmente infinite, le onde del mare), le Oceanine (tremila), le Kere, le Esperidi, le Moire (queste ora figlie della Notte ora figlie di Zeus e Themis). La tribù delle dee (*theáon phylon*). La muta delle Erinni in agguato attorno a Oreste. La danza. La strage. Epimenide è devoto alle Ninfe e alle Erinni. Nell'antro di Zeus a Creta, cade in sonno per cinquantasette anni, durante i quali, nel sogno, gli sono maestre Aletheia e Dike. Al risveglio, non ha più bisogno di altri maestri.

Come attesta anche Plutarco, Parmenide considera Afrodite "la *daímon* che governa tutte le cose" (frammento 12, v. 3). Le Heliadi, figlie del Sole, prelevano e accompagnano Parmenide. Il carro. La via divina. La via della Dea. La via verso la Dea. Le scintille delle ruote del carro. Lontano dalle strade calpestate dagli umani. Il punto di arrivo, il punto di confine. La porta. Il sentiero della notte e il sentiero del giorno. Le Heliadi convincono Dike. Le sue chiavi. La porta si apre. I battenti. Lo spalancamento sulla voragine immensa.

La Dea accoglie Parmenide. Lei "che conduce l'uomo che sa" (frammento 1, v. 3). La Dea senza nome e senza volto. *Odós daímonos*, la via della *daímon*. La Dea. La *daímon*. Helios nella sua astrazione femminile (come sosteneva Sesto), nella sua rotondità, nella sua circolarità, come la rotondità, la circolarità di *Aletheia*? *Daímon* trinitario circolare. Come la verità. Si nasconde e si rivela. Nasconde e rivela. Rivela all'"uomo che sa". Il viaggio: il punto d'inizio (l'aurora), il punto di arrivo (il crepuscolo). Da est a ovest. La catabasi iniziatica.

I concetti, quanto più femminilmente personificati, tanto più sono astratti. La memoria: annullamento e rivelazione. Al "ritorno", il rilascio mistico del messaggio, la reminiscenza nel suo ideale di perfezione. Dike, custode dell'ordine sociale, dea dalle molte vendette, dea della salvezza, dea dell'ordine giudiziario come ordine cosmico, ordine sociale. La porta. I battenti. La notte e il giorno. Omero introduce Dike a aprire e chiudere:

E si spalancarono da sole le porte del cielo, che le Ore sorvegliano, le Ore cui il cielo vasto è affidato e l'Olimpo, se scostare o calare la densa nube si debba. (*Iliade*, V, vv. 749-751)

Parmenide, la forza di Dike chiude il cosmo (frammento 8, vv. 13-15):

[...] per questa ragione né di nascere

né di perire gli concesse Dike, sciogliendolo dalle catene,
ma lo tiene fermo.

La Dea di origine agisce, la Dea-*daímon*, la dea triforme, la dea trinitaria circolare. I *legami* delle Heliadi sono "avvolgenti": misticismo dell'influenza demoniaca.

Cháσμα achanés, la "voragine spalancata" fra i battenti della porta (frammento 1, v. 18). Le formule scritte sulle lamine d'oro, trovate nelle tombe, davano indicazioni ai defunti per trovare la via dell'Ade. Sulla lamina di Hipponion (l'odierna Vibo Valentia) intorno al V sec. a.C, si legge:

Andrai alle case bene costruite di Ade: vi è sulla destra una fonte,
accanto a essa si erge un bianco cipresso;
lì discendono le anime dei morti per avere refrigerio.
A questa fonte non accostarti neppure;
ma più avanti troverai la fredda acqua che scorre
dal lago di Mnemosyne: innanzi stanno custodi [...].

La catabasi di Orfeo. La catabasi di Pitagora. I due sentieri. La notte e il giorno. La Dea. Aminia, figlio di Diochete, pitagorico, è amico e iniziatore. Alla morte, Parmenide gli edifica un tempio. L'Egitto. Pitagora. Parmenide e Empedocle. Le lamine d'oro di Thurii (l'antica Sibari), di Hipponion, di Petelia (l'antica Strongoli). Erodoto e Isocrate collegano Pitagora all'Egitto.

La *mens* è l'odio. La *mens*, negata, l'odio, negato, diventa la mentalità, che si costituisce sull'idea della fine del tempo. *Amentia* e *dementia* riguardano l'assunzione dell'odio, rappresentano il limite dell'assunzione dell'odio, il limite della mentalità.

La fisica, a un certo punto, dice: prendiamo atto che Kant dice "basta con la metafisica". Poi, a suo modo, anche Heidegger dice "basta con la metafisica, ma badiamo ai fatti!". Se indaghiamo intorno a quella che è stata chiamata fisica o astrofisica, troviamo la mitologia. È come se i filosofi avessero abdicato a occuparsi della fisica, che era un loro territorio e, allora, che fanno i fisici? Fanno metafisica, fanno mitologia, fanno mistica. È la mistica della fisica.

La perfezione, distolta dal compimento della scrittura di ciò che si fa, è la qualità ontologica del cerchio. La perfetta rotondità è la circolarità cosmica. Il *daímon* è circolare. La verità del *daímon* è "ben rotonda", perfettamente circolare. Circolarità dell'androgino, del cosmo, della terra. Mitologia dell'ordinalità. Mitologia della creazione.

Il sole, il fuoco ascendente e discendente di Apollo. E Afrodite, la sua stella al mattino e alla sera. Afrodite: del giorno e della notte. Apollo e Afrodite. La Dea. *Daímon*. La verità splendente, la verità solare. La verità della Dea. La verità della

Daímon. La verità della morte e della vita. La verità del nulla e dell'essere. La verità della trappola. La verità del mistero. La verità ideale. La verità giudiziaria come verità ontologica.

La *doxa* è anfibologica: la *doxa* dei mortali, falsa, ingannevole, errata, e la *doxa* che s'inscrive nell'episteme. La prima *doxa* è assunta come limite ontologico. Il molteplice appartiene all'essere, uno e intero. La visione, la rivelazione, nella *chásma* spalancata, consente la negazione e il recupero al "cuore della verità

La Dea. *Daímon*. La tentazione demoniaca è la tentazione giudiziaria, tentazione penale e salvifica, la tentazione circolare, la tentazione del nulla, della creazione, del ritorno, la questione di vita o di morte come questione chiusa. La tentazione epistemica.

"Giudica con il logo *l'élenchos* dalle molte discussioni (che io ti ho fornito)" (Parmenide, frammento 7, v. 5). *L'élenchos* (dimostrazione e confutazione) rientra nella trappola della Dea e nella sua rivelazione.

La pervicacia è ideale: la pervicacia di chi fa ciò che vuole, la pervicacia inquisitoria, la pervicacia giudiziaria, la pervicacia della trappola penitenziaria e salvifica, la pervicacia dell'Uroboro, la pervicacia della *daímon*.

La questione della trappola ontologica: il demanio privilegia il male dell'Altro, l'ironia angelica e l'ironia diabolica, il *daímon* abducente. L'idea che agisce è l'idea di creazione. L'idea di divisione è l'idea di creazione: l'uno si divide in due, la creazione è pronta. I fisici hanno la loro dottrina della creazione: parlano della "spontaneità", della creazione dal nulla, della "fluttuazione quantica". Il "vuoto quantico" è vuoto o è una "schiuma ribollente"? L'energia del vuoto, il vuoto ideale: sono locuzioni dei fisici.

La mistica, nella quantistica, è più o meno accentuata. Da Fritjof Capra (*Il Tao della fisica*, 1970) a David Bohm (*Wholeness and the Implicate Order* [La pienezza e l'ordine che essa implica], 1980), a Gary Zukav (*The Dancing Wu Li Masters* [I maestri danzanti di Wu Li], 1979). Deepak Chopra, nel 1988, nel volume *Quantum Healing* (*Guarigione quantica*), coniuga psicosomatica e quantistica. Nel 1993, con il suo *Ageless Body, Timeless Mind* [Corpo senza età, mente senza tempo], include l'immortalità nella sua "visione quantica del mondo".

Il fisico Edward Tyron scrive: "Il nostro universo è semplicemente una di quelle cose che accadono di tanto in tanto". Il suo articolo s'intitola *L'universo è un vuoto fluttuante?* (*Is the Universe a Vacuum Fluctuation?*, pubblicato in "Nature", 1973). Il fisico Victor Strenger: la fluttuazione quantica, ancora nessuna prova della

“spontaneità”. Ralph Esling (1994) oppone una reazione mitologica alla mitologia spontaneista. E corrono Alan Guth, Philim Yan, Martin Gardner a caricare il vuoto di energia perché “non sia” nulla. Richard Morris attribuisce al vuoto particelle virtuali. E Rocky Kolb scrive:

Una regione di spazio apparentemente vuoto, non è veramente vuoto, ma è una schiuma ribollente in cui ogni tipo di particella fondamentale salta dentro e fuori dallo spazio vuoto prima di annientarsi con la sua antiparticella e scomparire. (*Planting Primordial Seeds* [Piantando semi primordiali], 1998)

Ma ecco il “sacco” con Jonathan Sarfati: “Il vuoto quantico è un sacco di materia-antimateria potenziale e non il nulla” (*If God Created the Universe, Then Who Created God?* [Se Dio ha creato l’universo, allora chi ha creato Dio?], 1998).

Ilya Prigogine nega lo zero e insegue l’antitesi nell’infinito vuoto per dare origine al cosmo finito. La spontaneità. Dio gioca o no ai dadi? Niels Bohr si rivolge a Einstein: “Einstein, la smette di dire a Dio che cosa debba fare?”. Il principio iniziale, il principio primo: il fantasma materno si fa mitologia dell’ordinale e dell’ordinario, l’algoritmo algebrico e geometrico del cosmo.

Lo spazio vuoto è ossimoro. Lo spazio della fisica e della metafisica, come il vuoto, è ideale. Il “vuoto quantico” è vuoto? È quantico? Una “schiuma ribollente”. La “spontaneità” è privilegio dell’idea di origine. La spontaneità della creazione, della germinazione. Dal nulla. Dal nulla al nulla. Il cosmo finito. L’idealità è la spazialità pura. La logica dell’ironia, la logica giudiziaria, prende la forma dell’osservazione, la forma dell’apocalisse, della nudità e della novità.

La realtà della parola è la realtà secondo l’idioma e procedente dall’apertura. Nessuna realtà di origine. La realtà secondo le dimensioni è la realtà della materia, la realtà della sembianza, la realtà del linguaggio. L’idea di origine è l’idea dell’aporia fra sensibile e intellegibile, fra apparente e nascosto, fra manifesto e immanifesto, l’idea vero-falso.

Parmenide porta il poema nel tempio della Dea. Coloro che hanno tradotto Parmenide e che lo hanno commentato risentono delle dispute intorno all’essere e al nulla nella mitologia. Parmenide era un medico sacerdote di Apollo.

Da Baghdad, il califfo al-Ma’mun (786-833) governa la Umma islamica dall’813 all’833, settimo califfo della dinastia Abbaside (da al-Abbas ibn Abd al-Muttalib, zio paterno di Maometto), la terza dinastia a governare la Umma dal 750 al 1258. Amplia molto la Bayt al-Hikma (la Casa della Sapienza) fondata da suo padre, che è scuola di traduzione e biblioteca, con un patrimonio librario che arriva fino a cinquecentomila

manoscritti. Gli scritti greci si traducono in siriano, poi in arabo. Il traduttore Hunayn (attorno al 900) cita Parmenide come fondatore e maestro della scuola medica di Elea. Attorno al 1048, il medico e astronomo al-Mubashshir ibn Fatik annovera Parmenide fra gli otto più grandi maestri della storia della medicina. Viene stabilita anche una diramazione alchemica della scuola di Parmenide. Scrive al-Mubashshir nella sua raccolta di biografie di filosofi e scrittori greci, *Massime di saggezza e aurei detti*:

Apparve poi Parmenide medico, che disprezzava la sola esperienza, affermando che da essa proveniva l'errore; pertanto, egli si basava soltanto sulla ragione. Lasciò dopo di sé tre discepoli che, in disaccordo tra loro, scissero [la scuola medica] in tre correnti, delle quali la prima si basava talvolta sull'esperienza, la seconda esclusivamente sulla ragione, la terza su astuzie, incantamenti e altre superstizioni.

Senofane (570-475 a.C.). Il *Théos*. Senofane scrive:

Essendo eterno, uno e sferico, esso [il dio] non è né infinito né limitato. Infatti, da un canto, ciò che è infinito è il non-essere, giacché in effetti il non-essere non può avere né mezzo né inizio né fine, e l'infinito è appunto così. E d'altro canto, se vi fosse una pluralità di esseri, si limiterebbero a vicenda. E l'unico non è accostabile né al non-essere né a una pluralità, poiché non c'è nulla a cui esso debba limitarsi.

In quanto è unico, esso né si muove né permane immobile. Poiché, da un lato, ciò che è immobile è il non-essere: nessun altro ente, infatti, potrebbe spostarsi andando verso di esso, e neppure esso andando verso un altro. E d'altro lato gli enti che si muovono sono più numerosi di uno, in quanto muoversi è andare l'uno verso l'altro: e non c'è cosa che possa muoversi verso il non-essere, dal momento che il non-essere non sta da nessuna parte. E se le cose cambiassero posto andando le une verso le altre, allora ve ne sarebbe più d'una. Ecco perché, da un lato, possono muoversi soltanto due cose almeno, o più d'una sola, e d'altro lato ciò che permane immobile è il niente.

In quanto all'unico, esso né sta immobile né si muove, dal momento che non somiglia né al non-essere né a una pluralità di esseri.

Dunque il dio è fatto così, sotto tutti i riguardi, eterno e uno, dovunque simile e in figura di sfera, né infinito né finito, né immobile né in movimento.

La scuola di Elea, proprio in virtù di Parmenide, è una scuola misterica medico-giudiziaria. Dalla scuola di Elea alla scuola salernitana.

I traduttori dei frammenti di Parmenide non osano occuparsene come filologi, come esperti di lingua: devono avere la comprensione ontologica, essere coloro che sanno. Socrate sa di non sapere. Tende la trappola. La Dea tende la trappola.

Milano, 10 dicembre 2016